

M STORIE DI MOTO

DON FILIPPO CAPPELLI



IL MOTOPARROCO

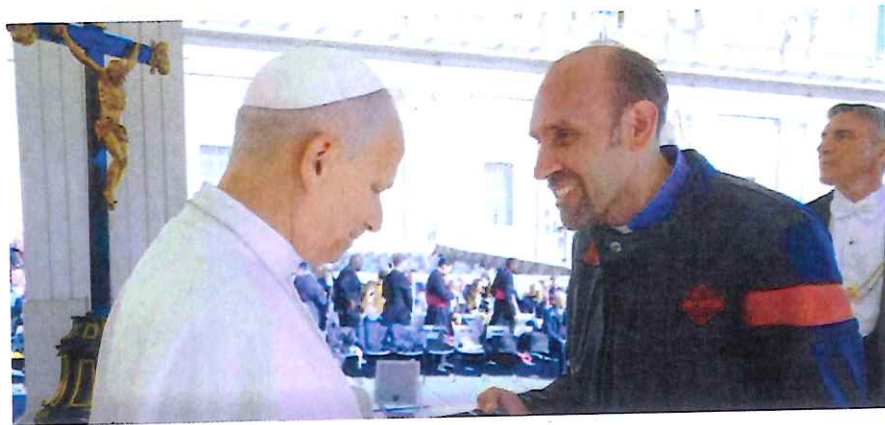
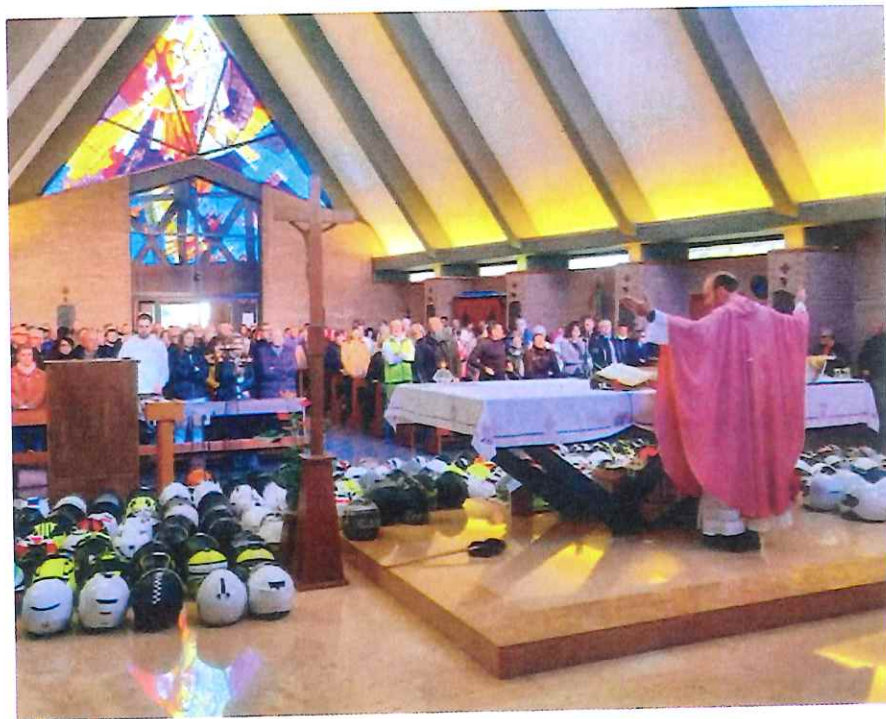
UN CLUB IN PARROCCHIA, I BIKERS IN CHIESA
E CONTATTI CON I CHAPTER DI TUTTA ITALIA. LE DUE
RUOTE TRA PASSIONE ED EVANGELIZZAZIONE. LA MOTO
IN VATICANO E L'OFFERTA DI UN GIRETTO A PAPA LEONE

di DARIO BALLARDINI



DON FILIPPO

Cappelli, prete motociclista, ha avuto il permesso di entrare con la moto in piazza S. Pietro e ha incontrato il Papa. Leone XIV ha sorriso e ha declinato l'offerta di un girotto da passeggero. A destra, caschi sul presbiterio per la benedizione dei motociclisti nella sua parrocchia a Budrio di Longiano, provincia di Cesena.



A MESSA in moto e la Messa in piega – con la M maiuscola – sono all'ordine del giorno per don Filippo Cappelli, prete motociclista che ha messo insieme vocazione e passione. Di lui si sono occupati giornali e televisioni, in Vaticano lo conoscono bene e lo conoscono bene anche i bikers con borchie e teschi minacciosi sui gilè. Per lui essere prete su due ruote non è un fatto privato: ha fondato un Moto Club che ha sede nella sua parrocchia e alla motobenedizione con cui inizia la stagione solitamente arrivano 500-600 moto da tutte

le parti d'Italia. Mica sono tutti religiosi e pii. Ma don Filippo ha il fascino di chi è assolutamente convinto della sua scelta vocazionale e allo stesso tempo è capace di stare insieme a personaggi di qualunque provenienza. Vive con il suo stile la fratellanza che unisce tutti i motociclisti, e in particolare i bikers, che si riconoscono tra di loro in un legame ancora più stretto. Un prete sarà pure fuori dai loro schemi, ma gli piace così.

Don Filippo è parroco a Budrio di Longiano, provincia di Cesena, e lo scorso 24 marzo ha compiuto cinquant'anni. È prete da quasi 12 e la vita da laico l'ha

conosciuta bene prima di fare il grande passo.

«Suonavo in un gruppo, avevo la ragazza e tutto il resto – racconta, – lavoravo come giornalista al Resto del Carlino, tenevo la pagina degli spettacoli ed ero contentissimo della mia vita. Però sono sempre stato un ragazzo di Chiesa, mi era rimasto il tarlo della vocazione e mi dicevo "Mi sembra di fare tutto, quando do qualcosa per la Chiesa, per i ragazzi". Quindi ho provato, chiedendo alla fidanzata di aspettare e mettendomi in aspettativa dal lavoro. Quando sono arrivato in seminario a Bologna, con tanti altri giovani, mi



DON FILIPPO è molto popolare tra i motociclisti e alla Motobenedizione con cui celebra l'inizio dell'attività annuale ne arrivano da tutta Italia: più di 500 i partecipanti.

sono sentito abbracciato. Ho pensato: "Be', se devo stare in un posto nella mia vita probabilmente è questo!". E ho deciso di continuare».

E le moto?

«Ho sempre avuto la passione fin da piccolo. Mio papà era carabiniere a cavallo e lui pure amava le moto. Quando arrivai all'età della ragione gli chiesi di cominciare a fare equitazione ma lui, non so perché, non mi vedeva sui cavalli e invece mi regalò una splendida Harley-Davidson che ho tuttora, insieme ad altre due moto che si sono aggiunte nel tempo. Mi disse: "Adesso di cavalli ne hai quanti ne vuoi e

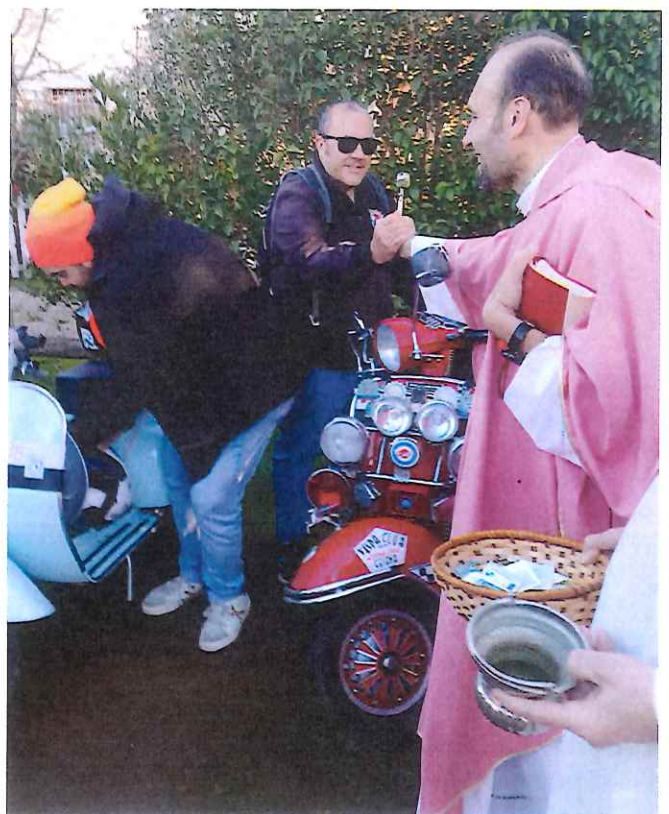
puoi sfruttarli nel modo giusto, come ti pare!". La passione per le due ruote l'avevo sempre avuta ma è stato il mio papà a dare l'avvio a una vita un po' più biker».

QUALCUNO strabuzzerà gli occhi: lo stile biker non sembra conciliarsi troppo con quello di un prete. Ma don Filippo non ha mezze misure e non ha cercato di trovare un compromesso, semplicemente è stato capace di uscire dagli schemi, dal "così fan tutti". Appena diventato sacerdote il suo primo incarico è stato di cappellano a Sant'Egidio, una delle parrocchie più grandi

di Cesena, e lì ha fatto una scoperta che è piaciuta sia a lui che al suo "capo", il parroco.

«Diversi fedeli venivano in moto e mi sono accorto che quando arrivavo in moto anch'io, dal "lei" si passava subito al "tu". Non più il "lei" da prete, ma il "tu" come motociclista, perché sulla strada si è tutti fratelli. Questo dava la possibilità di stabilire un rapporto molto più schietto. Il parroco apprezzava».

Adesso don Filippo è diventato parroco a sua volta, a Budrio di Longiano, e negli ultimi anni gli sono state affidate anche le parrocchie di Badia e Crocet-



«MI SONO ACCORTO CHE QUANDO ARRIVO IN MOTO
LA GENTE PASSA DAL "LEI" DA PRETE AL "TU" DA MOTOCICLISTA,
PERCHÉ SULLA STRADA SI È TUTTI I FRATELLI»

ta, sempre della diocesi di Forlì-Cesena ma proprio sul confine con quella di Rimini. Ovviamente ha mantenuto la stessa filosofia, prete motociclista più che mai.

«**HO SEMPRE** amato quelle che chiamo "le porte laterali della chiesa". Naturalmente c'è il portone principale, il contatto più tradizionale; ma tante persone non passano di lì, si avvicinano piuttosto passando dal bar parrocchiale, o dal Moto Club, dove vengono perché amano altre cose. Mi sono accorto che da motociclista riuscivo ad avvicinare molte più persone che avevano questo desiderio di libertà, di ricerca, o semplicemente che la domenica volevano fare un bel giro fra amici vivendo quella fratellanza tipica di chi va in moto. Nel tempo da cosa nasce cosa: eravamo in 10, poi siamo diventati 20, poi ho cominciato con una motobenedizione e con le uscite tutto l'anno. Con l'aiuto di alcuni amici nel 2017 abbiamo fondato un vero e proprio Moto Club che ha sede nella parrocchia, con i suoi colori e il suo simbolo. Si chiama "Duc in altum", una frase evangelica che significa "prendere il largo" (letteralmente "condurre verso l'alto", n.d.a.) e come simbolo ha due pistoni incrociati con all'interno una Rho, una lettera greca che somiglia a una P. Perché il simbolo cristiano per eccellenza, la prima croce, quella di Sant'Agostino, non era la croce che conosciamo, quella latina, ma la X con la P che sono le prime due lettere della parola Christos, Cristo. Però in basso invece della X ci sono due pistoni incrociati che la ricordano».

Don Filippo ama pensare in grande e non si accontenta di restare nel suo paesino. Tiene i contatti con molti gruppi

disseminati qua e là per l'Italia, qualche mese fa è stato chiamato dalla parrocchia di Rastignano per l'inaugurazione di un pilastrino a San Colombano, protettore dei motociclisti, proprio all'inizio della strada della Futa, il Tourist Trophy degli smanettoni bolognesi.

«Alcuni li vado a trovare, sono in contatto con diversi HOG dell'Harley o i vari chapter per le benedizioni, per organizzare una serata insieme o un giro in gruppo. Nel 2020 abbiamo avuto l'alluvione che ha colpito Cesena e non vi dico quanti gruppi motociclisti dalla Val d'Aosta alla Sicilia hanno chiamato per offrire un aiuto in termini di denaro, vestiario, giochi, che sono stati inviati alla Caritas. È stato un momento in cui si è vista la grande famiglia dei motociclisti in azione».

NON È STATO l'unico e nemmeno il più sorprendente. In quegli stessi giorni don Filippo si è visto arrivare in chiesa gli Hell's Angels, quelli che dovrebbero essere i cattivi per eccellenza: volevano aiutare le popolazioni colpite dall'alluvione senza passare per i canali ufficiali, hanno raccolto i soldi fra di loro, tramite i Chapter di Ravenna e di Rimini hanno contattato il prete motociclista e gli hanno consegnato personalmente il contributo, distribuito poi a chi si era trovato con la casa sott'acqua.

«Che avessero a che fare con la Chiesa, assolutamente no! – frena gli entusiasmi il sacerdote. – Però essersi seduti a tavola insieme per una cena parlando un pochino di tutto, anche delle cose importanti della mia vita e della loro vita, e delle nostre storie, è stato un grossissimo dono».

È un mondo estremamente variegato quello con cui è a contatto don Filippo,

e lui stesso sta bene attento a non porre limiti: il "suo" Moto Club Duc in altum ha sede nel bar parrocchiale ma non è obbligatorio che i soci siano credenti.

«No, assolutamente! – conferma. – Ne fanno parte anche persone non credenti che amano viaggiare con gli altri e accettano questa cosa, spesso con simpatia. C'è uno di questi piuttosto incline alle cadute che vuole sempre la doppia benedizione, all'andata e anche al ritorno. Per scaramanzia».

LE DUE ANIME convivono tranquillamente, legate dalla passione per le due ruote. È bene accetto anche chi non è religioso. Non ci sono forzature, nonostante un Moto Club fondato da un prete e con la sede in parrocchia abbia una connotazione chiarissima.

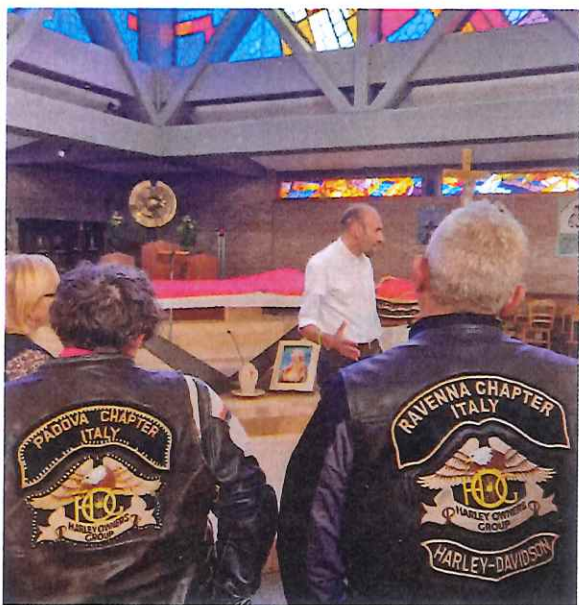
«Siamo un Moto Club non di credenti ma un Moto Club credente. Non è un'imposizione mia, la richiesta viene dagli altri: ovunque si vada, potendo si scelgono percorsi che hanno a che fare con santuari e cose del genere. Mentre si fa il giro naturalmente c'è la possibilità di conoscere un pochino tutti, e si celebra la Messa. Una delle prime mete fu la Madonna della Creta ad Oropa, dove c'è il santuario dei motociclisti».

Il Moto Club finisce per essere anche uno strumento di evangelizzazione.

«Sicuramente! Nasce per quello e si conclude con quello. All'interno c'è tutto il percorso vissuto sulla strada. L'idea è che chi vuole possa passare ad un livello più profondo. Il bar della parrocchia è la sede del Moto Club e tutti sanno che chi vuole può fermarsi. Io sono lì e tutti i motociclisti di passaggio sanno che mi trovano sempre. Se a un certo punto, come succede, alcuni chiedono: "Don, ci piacerebbe fare un ma-



I BIKERS sono di casa nella parrocchia di don Filippo, diversi la frequentano anche senza essere credenti. Sanno di poterlo trovare lì in giro per scambiare due parole. Sono venuti a cercarlo anche gli Hell's Angels, qui sotto insieme ai ragazzi del Chapter di Torino, portando un contributo per aiutare le popolazioni colpite dall'alluvione del 2020.



trionfo in moto, particolare”, allora si viene a discutere anche di varie cose di questo tipo».

PRETE fuori dalle righe, motociclista entusiasta, simpatico nel modo tutto speciale dei romagnoli, don Filippo ha scelto una strada molto diversa da quella dei suoi confratelli, che però quella strada...

«... la guardano con simpatia. C'è qualche prete un pochino più anziano che ci ride sopra, c'è quello che invece

la prende veramente sul serio perché dice che ne vede i frutti. Quando vedi un bel numero di persone che magari non sono mai state tanto vicine alla fede, ma cominciano a chiedere, a farsi domande, vuol dire che hai colpito la loro vita. Perché quello che si condivide tante volte non è la religione, non è il mio ruolo spirituale; la prima cosa che condividiamo è la vita, la volontà di viverla fino in fondo, profondamente, e quello i motociclisti sanno bene come si fa. Adesso è uscito il mio libro che

non a caso si intitola “La felicità del biker”. L'ho dovuto scrivere, a patto però di scriverne un altro in cui si racconta in maniera più personale gli incontri che ho avuto durante la vita sulla strada. Lo sto buttando giù adesso».

Prete motociclisti ce ne sono anche altri...

«Sì, e insieme ad altri amici sacerdoti che amano le due ruote stiamo cercando di fare un Moto Club di motociclisti preti. Siamo in diversi e alcuni li vado a trovare spesso, due sono a Napoli. È



DON CAPPELLI ha tre motociclette: la Harley-Davidson Sportster con cui mosse i primi passi, una Triumph Rocket III Touring e un maestoso trike Harley.

un'iniziativa ancora in nuce, vediamo se riusciamo a fare qualcosa di più strutturato. Sarebbe una cosa simpatica, anche per dire che il Signore non toglie niente di quello che hai, le tue passioni rimangono e hanno il loro spazio».

C'è nella Chiesa qualche organismo che si occupa specificamente dei motociclisti?

«All'interno dell'UNTS, Ufficio Nazionale Turismo e Sport della CEI, c'è una sezione che si chiama Pastorale della Strada e dovrebbe curare chi vive la strada per necessità o per lavoro, chi nella strada vive per difficoltà personali, prostituzione ad esempio, e anche i motociclisti. È un campo molto largo e non molto definito. Io ho collaborato da esterno per tre anni, andavo giù a Roma. Siamo riusciti a fare alcune cose, ad esempio abbiamo creato ogni anno un grande evento per i motociclisti e per chi ama la strada; poi però è cambiato il direttore dell'ufficio e questa cosa si è spenta. Ho cercato di riavviarla nel 2018 ma c'è stato il Covid e tutto è tornato al punto zero. Ho provato a fare delle proposte ma ho visto che per il momento si è concentrati su altre cose».

EPPURE le due ruote in Vaticano don Filippo è riuscito a portarle. Addirittura davanti al Papa.

«Per ottenere visibilità avevamo chiesto di poter entrare con una moto in piazza San Pietro durante l'Angelus di Papa Francesco. È una cosa molto difficile ma ci siamo riusciti. Le altre moto le abbiamo dovute lasciare fuori ma la mia ha avuto accesso e sono entrato in Vaticano con la mia mamma proprio nel giorno del suo compleanno, era il 25 giugno di due anni fa. Siamo stati accompagnati prima dagli Svizzeri e poi dalla Polizia che si occupa della piazza. Abbiamo ricevuto il saluto del Papa, che sarebbe dovuto scendere ma a quei tempi non stava benissimo e quindi ci salutò dalla finestra».

Don Filippo ha incontrato anche Papa Leone, personalmente. È stato il 4 ottobre 2025, era andato a Roma per il Giubileo dei Motociclisti.

«Sono in contatto con la FMI, da tem-



po cercavamo di organizzare l'ingresso con i caschi in piazza San Pietro e l'udienza con il Papa, al quale ho consegnato il mio libro. In quell'occasione ci siamo scambiati due parole. Mi ha chiesto: "È lei questo? Va in moto? Un prete?". "Sì, vado in moto" gli ho risposto. E mi sono fatto avanti: "Anzi, Santità, se vorrà...". Si è messo a ridere».

PAPA LEONE ha gentilmente declinato l'offerta ma avrebbe potuto scegliere fra le tre moto che don Filippo tiene in garage: l'ultimo acquisto è stato un maestoso trike Harley, e poi ci sono la Harley Sportster Low 1200 regalatagli da suo padre e la Triumph Rocket III Touring su cui spessissimo lo accompagna la mamma, lei pure decisamente fuori dai canoni. Era con lui anche il giorno in cui organizzò il primo viaggio del suo Moto Club, nelle Marche. La mattina dopo lo chiamò un'amica raccontandogli che in negozio aveva sentito due signore parlare del raid scandalizzate: "C'era anche quel prete della motobenedizione. Be', dietro non si era caricato una ragazzina?!".

«La mia amica aveva spiegato come stavano le cose e mia madre, che adesso ha 78 anni, era stata contentissima di essere sembrata una ragazzina. Però si è fatta fare un giubbotto che sulla schiena ha la scritta "Niente paura, sono la mamma del Don"».



MOTOCICLISTI in Vaticano; lo stemma del Moto Club; l'inaugurazione del cippo a San Colombano con don Vacchetti e don Gallerani.



INMOTO

GIUGNO 2026 € 4,50 (ITALY ONLY)

STORIE

IL MOTOPARROCO

TEST GOMME

METZELER SPORTEC 01-01 RS
MICHELIN ANAKEE ADVENTURE 2

TURISMO

GIORDANIA: LA STRADA DEI RE
LIGURIA CENTRALE



SUZUKI GSX-R1000R

SFIDA NAKED

- DUCATI MONSTER
- TRIUMPH TRIDENT 800
- YAMAHA MT-09 Y-AMT

LA CASA DI HAMAMATSU RISPOLVERA DALL'ARMADIO UNA SIGLA STORICA E TORNA A PROPORRE SUL MERCATO UNA SUPERBIKE EFFICACE E DIVERTENTE. BASTERA PER CONQUISTARE IL GRANDE PUBBLICO?

LE NOSTRE PROVE



CON BANCO PROVA, RILEVAMENTI E PAGELLE

APRILIA
TUAREG RALLY



DUCATI
HYPERMOTARD V2 SP



FANTIC MOTOR
STEALTH 500



KAWASAKI
Z650 S



YAMAHA
YZF-R7



• KAWASAKI NINJA 1100SX SE • YAMAHA TMAX 25TH ANNIVERSARY • VOGUE SFIDA SR450X